

Percorsi Controcopertina

Viaggio al termine dei giorni più duri

Per contrastare i sentimenti di chi teme per i propri cari, la comunità ufficiale deve imparare a confrontarsi con le terapie alternative inseguite nonostante tutto



ILLUSTRAZIONE DI BEPPE GIACOBBE

Il populismo antimedicco

di PIERLUIGI BATTISTA

Capisco la disperazione dei malati davanti alla presunzione della scienza

È uscito in Italia un librone voluminoso, pieno di numeri e dati che si vorrebbero inoppugnabili. È scritto da un medico, Ben Goldacre, quindi da un autore ferrato nella materia trattata. Il titolo è *Effetti collaterali* (Mondadori). Ma il nucleo incandescente è depositato nel sottotitolo: «Come le case farmaceutiche ingannano medici e pazienti».

«L'intero edificio della medicina è compromesso», scrive con il piglio della denuncia traumatizzante Goldacre, «perché i dati di cui ci serviamo per prendere le decisioni sono irrimediabilmente e sistematicamente falsati». «Falsati» non è un termine neutro e incolore. Indica un imbroglio. Addita alla pubblica esecrazione una manipolazione criminale che inquina la ricerca e la medicina, ambedue prese in ostaggio da case farmaceutiche avido, corrotte, dedite al falso, traditrici della loro missione. E la vita media che si allunga? E le malattie che seminavano stragi nell'umanità e che per nostra fortuna sono state debellate grazie alla ricerca e alla scoperta di farmaci nuovi? Roba del passato. Oggi soffia un vento opposto, che mette sotto accusa la medicina ufficiale, i suoi «protocolli», il metodo che l'ha sostenuta, l'abito razionale che l'ha aiutata a migliorarsi e a diffondersi. Oggi si chiede il con-

to a una scienza medica che si credeva onnipotente. La medicina è messa sul banco degli imputati, bollata addirittura come incapace, inadeguata, e anche arrogante e intollerante.

Se il tema non fosse tanto serio e drammatico, si potrebbe ribattezzare questo clima forsennatamente ostile nei confronti della scienza che si vuole investita dei crismi dell'«ufficialità» come una forma di «populismo»: un sentimento tossico e diffuso che scarica ogni genere di frustrazione e di esacerbata ostilità nei confronti dell'establishment medico-scientifico che si ritiene depositario del Canone con cui curare le malattie. Lo scrivo con un certo pudore, perché il destino ha voluto che soffrissi la scomparsa della persona a me più cara, e sulla cui vita pre-

maturamente troncata si è misurata l'impotenza della medicina che veste il camice bianco. Ma raccontando nella *Fine del giorno* i quindici mesi del tumore al polmone «inoperabile» che ha portato via da questo mondo la mia compagna Silvia, ho voluto descrivere quanto nel «mondo parallelo dell'oncologia», tra i malati e soprattutto tra le persone più vicine ai malati, facesse sentire i suoi effetti psicologicamente devastanti «una fornace ribollente di emotività surriscaldata, sovraccarica di sentimenti e risentimenti intensi», alimentati dalla frustrazione per una medicina inadeguata di fronte al compito di salvare la vita di tanti esseri umani.

Inoltre mi è capitato di notare quanto sia diffuso, anche tra persone miti, certo non inclini

alle esasperazioni ipersemplicate delle teorie cospirazioniste, la credenza in un Grande Complotto Chemioterapico, l'idea avvelenata che esista un accordo segreto tra le case farmaceutiche e i medici per occultare i veri rimedi contro il cancro, che esisterebbero, ma la cui diffusione verrebbe nascosta per non prosciugare inesorabilmente immensi e immeritati guadagni strappati sulla pelle dei malati ignari.

Il libro di Ben Goldacre citato all'inizio sostiene per la verità che le case farmaceutiche ingannano «medici e pazienti». La denuncia contro il Grande Complotto Chemioterapico, che fa proselitisti tra i parenti dei malati che la medicina ufficiale non è stata in grado di salvare, colloca invece i medici a fianco delle case farmaceutiche, e addirittura loro complici. La congiura del silenzio orchestrata dalle case farmaceutiche poggia, secondo questa visione stravolta e dai fortissimi connotati paranoici, su un altro complotto: quello dei «camicci bianchi» che inoculerebbero gli ingredienti della chemio nel corpo straziato dei malati, ben conoscendo la loro inutilità, e anzi occultando i veri rimedi contro le tipologie di cancro finora considerate inguaribili.

È un delirio, vero. Ma è incredibile il numero di lettere e di mail di parenti di malati uccisi dal cancro che mi hanno raggiunto dopo la pubbli-

● ● ●
Saggio di denuncia
 Ben Goldacre ha scritto in «Effetti collaterali» la storia di come le case farmaceutiche starebbero ingannando medici e pazienti con i loro prodotti

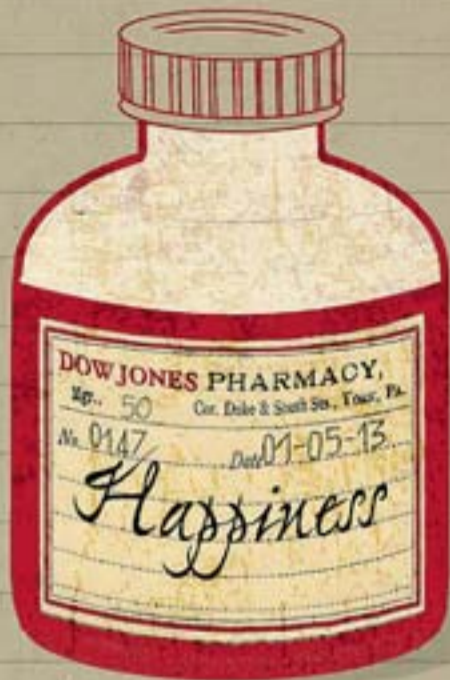
● ● ●
Accuse dietrologiche
 Per frustrazione personale si finisce con l'accusare l'establishment di tenere nascosta per motivi economici la soluzione dei problemi

Post It
di Stefano Righi

La memoria del Paese

«Noi siamo un Paese senza memoria. Il che equivale a dire senza storia. L'Italia rimuove il suo passato prossimo, lo perde nell'oblio dell'etere televisivo, ne tiene solo i ricordi, i frammenti che potrebbero farle comodo per

le sue contorsioni, per le sue conversioni. Ma l'Italia è un Paese circolare, gattopardesco, in cui tutto cambia per restare com'è». Pier Paolo Pasolini, «Scritti corsari», uscito postumo nel 1975. Trentotto anni di attualità.



cazione del libro *La fine del giorno*. Ed è incredibile che la maggior parte di queste lettere, cartacee o elettroniche, sembri far propria la tesi del Grande Complotto e trasmetta la sensazione di un rancore inestinguibile nei confronti della scienza «ufficiale». «Ufficiale», ma a tal punto prepotente da permettersi di bollare come «anti-scientifiche» metodologie non approvate dai rigidi «protocolli» medici e che pure si narra, si dice, che non siano prive di efficacia.

Prove della loro efficacia? Nessuna. Ma l'odio per la scienza onnipotente, che svela sempre più frequentemente tutta la sua impotenza, non richiede conferme fattuali: è così, e basta. Ho già raccontato di quella volta che Silvia fu raggiunta da una lettera di una signora affetta da un tumore al seno che le rivelava il nome del sicuro rimedio che avrebbe guarito l'umanità dalla piaga del cancro: il bicarbonato. Ho saputo poi che la setta di quelli che credono nelle virtù taumaturgiche antitumore del bicarbonato conta molti adepti sparsi nel mondo. Così come, quale ultimo tentativo, molte persone anche scettiche, colte, solitamente protette dalla solida corazza della razionalità illuministica, cedono alla tentazione del pellegrinaggio all'Avana per recuperare dosi del veleno ottenuto dallo scuotimento dello «scorpione blu», che si dice contenga misteriose sostanze curative per ogni genere di neoplasia.

Ma ho imparato (meglio: ho dovuto imparare) che sarebbe sciocco, e anche irraguardoso per chi è prigioniero di un sentimento di dolore e di disperazione, liquidare questo ribollire di umori corrosivi e risentiti come una primitiva manifestazione di irrazionalismo, o peggio ancora di «superstizione». Non solo, come scriveva genialmente Ennio Flaiano, perché «in trincea nessuno è ateo». Ma perché per chi è malato e constata con crescente amarezza l'inutilità dei flaconi di cisplatino e degli altri ingredienti chemioterapici iniettati in tanti corpi inermi, il veleno dello «scorpione blu» può rappresentare l'ultima ancora di salvezza.

La scienza dovrebbe immergersi nelle acque dell'umiltà e comprendere che la grande delusione sull'efficacia dei «protocolli» medici gene-

Presentazione

Un libro sulla vita sconvolta dal male

Il 14 maggio, in via Solferino 26/A a Milano, nella Sala Montanelli del «Corriere della Sera», Pierluigi Battista presenterà con Luigi Ripamonti e Umberto Veronesi il suo libro «La fine del giorno», edito da Rizzoli (pp. 168, € 16). Battista racconta l'irruzione della malattia della moglie: tumore inoperabile al polmone. I quindici mesi che seguono mostrano gli straziati paradossi di una medicina che ha saputo sconfiggere l'impotenza degli anziani, ma sembra perdere molte battaglie contro il cancro. Il lato oscuro della sanità moderna viene denunciato nel volume di Ben Goldacre «Effetti collaterali» (Mondadori, pp. 416, € 19), che accusa le case farmaceutiche di ingannare medici e pazienti per aumentare i profitti. L'autore, 38 anni, è medico e scrittore, vive a Londra, collabora con «The Guardian» e con la Bbc. Il suo primo libro, «La cattiva scienza», è stato un successo internazionale. Sempre in Gran Bretagna lord Maurice Saatchi, fondatore della celebre agenzia pubblicitaria, ha raccontato al «Telegraph» la propria esperienza. La moglie Josephine Hart, scrittrice, è morta nel 2011 di cancro, e Saatchi ha presentato un progetto di legge per consentire i trattamenti innovativi antitumorali, con adeguate procedure, in caso le cure standard non siano appropriate. Il progetto è all'esame della Camera dei Lord.

ra vulnerabilità e debolezza e che in questo spazio dell'impotenza e della disperazione possono infilarsi, come infatti regolarmente accade, ciarlatani, guaritori improvvisati, cialtroni che vendono speranze lucrando sulla credulità e sull'ignoranza. E dovrebbe fare la fatica di spiegare pazientemente come stanno le cose, senza nascondersi dietro la gelida oggettività dei «protocolli».



Il «populismo» indirizzato contro l'establishment medico-scientifico ha le sue ragioni. Soffre di un divario troppo accentuato tra le promesse e le attese di una vita sempre più lunga e la realtà di vite che non sono state recuperate, di malattie incurabili, di dolori che non si è riusciti a mitigare. Il dibattito sull'efficacia di rimedi come quelli propagandati da «Stamina», e di cui il «Corriere Salute» ha dato recentemente ampia documentazione, in fondo nasce su questo stesso terreno. Perché, e a che titolo, i sacerdoti e gli addetti alla purezza della scienza «ufficiale» dovrebbero scagliarsi contro chi sembra abbia escogitato un metodo più efficace per combattere malattie rare e nei confronti delle quali la medicina razionale, «occidentale», sottoposta alla rigida trafila dei «protocolli», non è capace di dire nulla?

Non bisognerebbe essere perentori, al limite dell'insofferenza, verso chi non ha molte strade davanti a sé. Non bisognerebbe alimentare credenze assurde, ma nemmeno vittimizzare chi sembra in grado di dare risposte nuove, anche

Dubbi e paure Persino i vaccini non sono più visti come rimedio preventivo, ma origine di mali oscuri Molte famiglie, soprattutto quelle giovani, sono frastornate

se non ci sono prove documentalmente sufficienti a garantirne l'affidabilità.

È come se stesse venendo meno un pilastro che ha retto quasi per secoli l'ottimismo progressista di una medicina che ha sconfitto malattie terribili, ha permesso salute e benessere a un numero incalcolabile di persone, ha escogitato rimedi per ogni genere di sofferenza. Questa fiducia si è come dissolta. Fino a poco tempo fa a nessuno sarebbe venuto in mente di mettere in discussione i vaccini che hanno salvato la vita e la salute di milioni di bambini e di non considerare come benefattore dell'umanità chi li ha inventati e diffusi. Oggi una nube di risentimento «populista» sta bersagliando persino i vaccini, indicati come la causa di mali oscuri. Molte famiglie sono frastornate, giovani genitori affrontano la vaccinazione dei loro bambini con apprensione sempre crescente, anziché con la fiduciosa gratitudine verso sostanze che mettono i figli al riparo da malattie che un tempo ci si era rassegnati a considerare incurabili e realizzazione di un destino crudele, ma inarginabile.

Questo risentimento, quando sfiora tentazioni neo-oscure e regressive, deve essere contrastato con le armi migliori che la cultura occidentale ha forgiato nel tempo. Però bisogna comprendere che il rancore per le promesse non mantenute acutizza la delusione per chi si era presentato con il volto rassicurante della cura per ogni morbo. Se il messaggio trasmesso in passato era quello di confidare nell'inesauribile inventiva della tecnoscienza, nella possibilità di trovare un rimedio per ogni male, una medicina per ogni afflizione, è naturale che cresca il carico di frustrazione, se quel messaggio non viene onorato in presenza di tante malattie ancora non curabili con i metodi fissati nei «protocolli».

Bisognerebbe realisticamente prenderne atto ed evitare ogni atteggiamento che suoni come arbitrariamente presuntuoso e supponente. Altrimenti saremo sommersi dai messaggi ammiccanti delle nuove superstizioni, lasciando spazi sterminati ai disinvolti venditori di nuovi miracoli.

laLettura

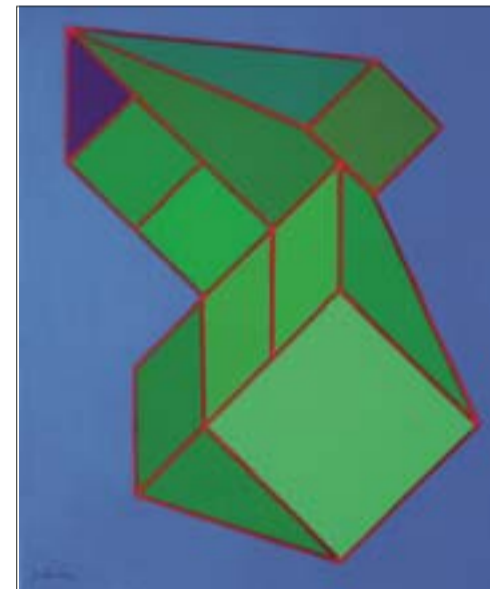
Una copertina un artista

Le leggi di Achille Perilli



«L'arte vuol sempre irrealità visibili», ci ricorda Borges. Anche per Achille Perilli (Roma, 1927), grande protagonista della pittura astratta, il «visibile» è qualcosa

che ha a che fare più con l'illusione che con la realtà. La nostra copertina, costruita da geometrie che si perdono in spazi inventati, segni decisi, evoca un'armonia che ci conduce verso il labirinto del nostro sguardo. Ed è proprio il senso profondo del vedere il centro della poetica di Perilli: sin dai suoi esordi, nel 1947, l'artista rifiuta le figurazioni del Neorealismo e abbraccia quelle dell'Astrattismo. Ma a differenza di altri, il suo è un dipingere «caldo», con tele dense di colori pieni e intensi. Perilli è un teorico che costruisce la sua pittura all'interno di un processo mentale fatto di precise organizzazioni di pensiero, di regole, addirittura di rigorose «leggi». Nel '71 scrive *Il manifesto della folle immagine dello spazio immaginario*: «Non vi è più l'oggetto, l'occhio e la distanza, ma ogni cosa è a sua volta oggetto, oggetto e distanza». E allora ci viene in aiuto ancora Borges: in un racconto narra la storia di un pittore che voleva disegnare il mondo. E un giorno l'artista «scopre che quel paziente labirinto di linee altro non è che l'immagine del suo volto». (gianluigi colin)



CORRIERE DELLA SERA
laLettura

Supplemento della testata *Corriere della Sera* del 5 maggio 2013 - Anno 3 - N. 17 (#76)

Direttore responsabile **Ferruccio de Bortoli**
Condirettore Luciano Fontana
Vicedirettori Antonio Macaluso
Daniele Manca
Giangiacomo Schiavi
Barbara Stefanelli

Supplemento a cura della Redazione cultura **Antonio Troiano**

Pierluigi Ratto
Stefano Bucci
Antonio Carioti
Serena Danna
Marco Del Corona
Dario Fertilio
Cinzia Fiori
Luca Mastrantonio
Pierluigi Panza
Cristina Taglietti

Art director **Gianluigi Colin**

© 2013 RCS MediaGroup S.p.A. Divisione Quotidiani
Sede legale: via A. Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 505 del 13 ottobre 2011
REDAZIONE e TIPOGRAFIA:
Via Solferino, 28 - 20121 Milano - Tel. 02-62821
RCS MediaGroup S.p.A. Divisione Pubblicità
Via A. Rizzoli, 8 - 20132 Milano - Tel. 02-25841
© COPYRIGHT RCS MediaGroup S.p.A. Divisione Quotidiani
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo prodotto può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.